

COMUNITÀ

L'analisi

Il tiro al piccione sui pensionati



Bruno Gravagnuolo

● C'È UNO SPORT DI SUCCESSO MOLTO DIFFUSO IN ITALIA. IL TIRO AL PICCIONE SUI PENSIONATI. VIENE PRATICATO ormai da più di vent'anni come prescrizione sanitaria, dalla società civile ai rami alti della politica. Come l'allarme colesterolo ieri, è divenuto oggi senso comune. Demagogico e rigorista: il grasso si annida tra i pensionati. Lì bisogna tagliare e poi ce lo chiede l'Europa. E per di più dice la Madia i pensionati che cumulano - magari prepensionati coatti! - tolgono lavoro ai giovani.

In realtà la dieta c'è stata eccome. Dalla prima riforma Dini, a quella di Prodi, dagli scalini agli scaloni e al ricalcolo dei coefficienti. Fino agli esodati brutalizzati dalla Fornero, con contorno di blocco della contingenza anche per gli assegni più bassi e contributo di solidarietà per le pensioni superiori a 91mila Euro.

Ma era falso che il bubbone della spesa si annidasse lì. Di fatti la spesa pensionistica, prima dell'ultima riforma che ha alzato le soglie e ristretto le finestre (più che altrove in Europa) era il 13% del Pil, al netto dell'assistenza, che ovunque è in carico alla fiscalità generale. E questo dettaglio i predicatori rigoristi contro la spesa pubblica se lo dimenticano puntualmente. La cifra è scesa ancora, ma le salmodie neo liberali continuano imperterrite. E si mescolano al nuovismo giovanilista, che divide vecchi e giovani, poveri e meno poveri, garantiti e non garantiti.

Insomma, questo il punto, i pensionati sono dei parassiti e vanno colpiti. E il tema ritorna alla vigilia del Def, tra le slide di Cottarelli e quelle di Renzi, benché quest'ultimo abbia promesso solennemente che altri sacrifici ai pensionati non saranno chiesti. Salvo aggiungere che sono i pensionati che guadagnano «il giusto», a non dover temere. E a non escludere contributi in futuro. E il giochino ricomincia. Ma dove sarà posta l'asticella, se un'asticella ci sarà? Contributo di solidarietà a parti-

re da più di tremila euro lordi? Bene, sarebbe l'ennesima ingiustizia. Perché quei tremila divengono al netto duemila. Tra Irpef, trattenute varie, addizionali regionali e comunali. In certe città altissime, come le aliquote della Tasi, sbloccate verso l'alto, «per consentire le detrazioni»... Naturalmente i nostri tagliatori di teste di piccioni, non si scompongono. Avevano persino ipotizzato tagli pensionistici sopra i 23mila euro lordi! E finanche tagli dell'accompagnamento ai disabili pensionati con redditi di 30mila Euro lordi. Indecente? Loro tagliano per mestiere, e perciò ricevono redditi di centinaia e centinaia di migliaia di Euro all'anno, più corpose liquidazioni. Ma questo è un altro discorso, all'ordine del giorno peraltro. Qui conta ricordare alcune cose. Ad esempio, al momento per i pensionati (tutti) ci sono solo digiuno e tagli. Non riceveranno sgravi Irpef le pensioni basse (più della metà su 19milioni e seicentomila). Mentre quelle medio basse attorno ai tre-quattromila (lordi) sono a rischio di ulteriore taglieggiamento, laddove già c'è stato il salasso del blocco della rivalutazione, in parte reinserita sopra i 1500 lordi.

E si ventila pure il taglio delle detrazioni sotto i 35mila euro lordi, a colpire oltre che i pensionati, milioni di dipendenti e contribuenti onesti (per finanziare il bonus promesso da Renzi). Per alzare stipendi e salari sotto i 25mila euro lordi si andrebbero così a colpire altrettanti milioni di lavoratori dipendenti, oltre alle pensioni mediane più basse che alte. Una violenza consumata contro il ceto medio impoverito, e all'insegna del grido: pensioni d'oro! E il tutto solo perché i soggetti in questione sono senza tutela e incapaci di pesare, nell'immediato. Soggetti bancomat. Che andrebbero tutelati come cittadini, e rispettati nella loro dignità. Tanto per cominciare infatti la Corte Costituzionale con sentenza n. 116 del 2013 ha giudicato illegittimo il prelie-

**...
L'equivoco dei cosiddetti «assegni d'oro» e i nuovi rischi per il ceto medio impoverito**

vo effettuato da Monti sulle pensioni alte - e già sono partiti i rimborsi - e non perché non sia giusto che chi più ha debba pagare di più. Ma perché, dice la Corte, in ballo ci sono sempre dei «contribuenti» e non «categorie». Sicché l'eventuale obbligo contributivo straordinario deve riguardare tutti e ciascuno, in modo equo e progressivo. Dal magazzino della Roma a Francesco Totti, per intendersi. Altrimenti c'è discriminazione verso una categoria, criminalizzata in quanto tale. Vedremo come finiranno i ricorsi già sollevati contro l'espedito di trattenerne il contributo di solidarietà presso l'ente previdenziale di competenza. E però nel frattempo il Tribunale di Palermo ha già fatto pubblicare in Gazzetta ufficiale il ricorso alla Corte contro l'illegittimo blocco protratto della contingenza dopo il 2008. E proprio sulla base della sentenza 116 del 2013. Una pioggia di ricorsi dunque, che potrebbe costare salata allo stato e a noi tutti. E che dovrebbe dissuadere il governo da ulteriori interventi sulle pensioni.

Non si può e non si deve fare nulla dunque contro le ingiustizie contributive e le vere pensioni d'oro? Niente affatto. Si può agire sui cumuli di megapensioni, vitalizi e incarichi. Sulle finte pensioni, quelle corrisposte fuori legge. E poi si può agire sulla fiscalità generale. Contributo straordinario? Deve riguardare eventualmente tutti. Ciascuno secondo le sue possibilità, a partire da Irpef, megastipendi e grandi patrimoni, e in modo equo e progressivo. Si obietterà che così c'è il rischio di flop dell'«effetto Renzi»: rialzo generale delle tasse. Ma quel rischio c'è in ogni caso, anche toccando le pensioni medio-basse. Perché la platea degli 845mila delle cosiddette «pensioni d'oro» va moltiplicata per quattro o cinque. Dentro ci sono anziani e famiglie monoreddito, in affitto o che hanno venduto la nuda proprietà (pagano la Tasi), giovani in carico alle famiglie, bandanti, domestici. Insomma un cespite di «domanda aggregata» non indifferente. Che, spende, vota e giudica. Infischiansene - in tempi di antieuropeismo e populismo - nonché illegittimo e anti-economico, sarebbe un regalo alla destra e a Grillo. E politicamente può costare molto caro.

L'intervento

I diritti del malato e il servizio «di consulenza etica»



Maurizio Mori
Presidente della Consulta di Bioetica, Università di Torino

● IL GRUPPO NAZIONALE DI ETICA CLINICA E CONSULENZA ETICA IN AMBITO SANITARIO PRESENTERÀ OGGI 27 MARZO 2014, ALLA SALA DELLE COLONNE il «documento di Trento» che esplicita le ragioni teoriche a sostegno della proposta di istituire i servizi di «consulenza etica al letto del malato». Tutti sappiamo che la sempre più diffusa consapevolezza del pluralismo morale porta le persone a pretendere il rispetto dei propri valori etici, e che quest'aspetto fa emergere con forza come l'etica sia componente essenziale e intrinseca alla pratica clinica. Fino a pochi anni fa l'omogeneità del contesto socio-culturale garantiva una sostanziale sintonia di valori tra medico e paziente ponendo in ombra l'aspetto etico. Oggi questa base comune non è più scontata, e gli operatori sanitari devono affrontare i problemi morali presenti nella pratica clinica. Avendo una formazione scientifica focalizzata sulle tecniche, incontrano tuttavia notevoli difficoltà a svolgere questo compito. Di qui l'idea di un servizio di «consulenza etica» che fornisca loro un ausilio. Ecco l'idea centrale del documento di Trento, che a prima vista sembra ovvia e innocente. Ma lo è davvero?

Per stabilirlo è opportuno vedere che cosa si intende con «consulenza etica». Il documento la presenta come «una consulenza specialistica analoga alle altre consulenze svolte in ambito ospedaliero», con la sola particolarità di «una più attenta e mirata opera di relazione e dialogo». Questo significa che quella etica non è altro che una consulenza specialistica analoga per esempio a quella ortopedica, richiesta quando di fronte a diversi tipi di protesi si tratta di scegliere quello più adatto al caso particolare. Così nell'etica clinica la specifica competenza del consulente consisterebbe in una maggior attenzione al dialogo col paziente, che consentirebbe di trovare la soluzione più adatta.

**...
Oggi il gruppo nazionale di etica clinica presenterà il documento di Trento**

Tuttavia, l'analogia proposta non regge, perché in ortopedia la consulenza serve per individuare il miglior mezzo per conseguire il fine condiviso (la migliore mobilità), mentre nell'etica la consulenza non può dare per scontata la condivisione del fine: anzi, l'interesse per l'etica nasce dal fatto che nelle nostre società ci sono fini diversi e anche opposti, che è compito dell'eticista esplicitare. Il documento di Trento fraintende e svilisce il ruolo e il compito dell'etica, che invece di essere riflessione sui fini (valori) viene ridotta e declassata a mero mezzo «relazionale e dialogico» per conseguire fini che si presumono condivisi.

Proponendo la consulenza etica come consulenza specialistica analoga alle altre, il documento di Trento cerca di far passare una concezione antica e obsoleta dell'etica che trascura il pluralismo etico caratteristico delle moderne società contemporanee e secolarizzate. Per far emergere la centralità della diversità dei valori morali, si consideri un solo esempio: supponiamo che un Mario Monicelli chieda con convinzione l'eutanasia attiva: che fa il «consulente etico»? Si limita a prenderne atto e suggerisce al medico che deve acconsentire alla richiesta, o la sua competenza in «relazione e dialogo» viene usata per cercare di farlo desistere dalla richiesta? Quando il dr. Mario Riccio ha dialogato con Piergiorgio Welby per chiedergli il consenso di staccare il respiratore, questi gli ha subito risposto che non voleva l'ennesimo «dialogo» (o predicazzo) teso a farlo «riflettere ancora». Esempi del genere sono migliaia, e mostrano che il consulente etico come specialista o è superfluo o diventa il surrogato del prete, o forse dello psicologo e dell'assistente sociale.

Essendo sprovvisto di solidi argomenti, il documento di Trento sostiene la proposta osservando che la figura del consulente etico è già diffusa all'estero (Stati Uniti). Ma solo un eccesso di esterofilia può portare a far credere che basti la trasposizione meccanica di esperimenti in corso in condizioni sociali così diverse per renderle adatte al nostro Paese. Anche negli Usa, comunque, la consulenza etica suscita parecchi dubbi e perplessità, e forse può avere un ruolo negli ospedali delle grandi confessioni religiose (cattolici, ebrei, ecc.) in cui c'è una certa omogeneità di valori ma non in altri contesti. Ciò conferma l'idea che il vero compito assegnato al «consulente etico» è quello di riaffermare i «valori condivisi» (quelli cattolici romani) contro il crescente pluralismo etico. Per assicurare questo risultato il documento opta per il «modello del singolo consulente» rispetto a quello del «gruppo di consulenti»: in quest'ultimo caso potrebbe riaffermare il pluralismo etico, per cui è bene addurre generiche «ragioni di praticabilità e sostenibilità» a sostegno del consulente fidato.

Dialoghi

La dignità e lo stipendio dei manager

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



In questi giorni si è giustamente ricordata l'esortazione di Enrico Berlinguer alla moralità politica e all'austerità. Occorreva la crisi economica per capire l'assurdità degli stipendi milionari di certi manager di Stato? La realtà è che in quest'ultimi trent'anni si è affermata una vera e propria ideologia per la quale il guadagno è l'unico metro per la misura del successo lavorativo o professionale.
LORIS PARPINEL

L'idea per cui il denaro che si guadagna è il metro con cui si misura il valore di una persona è estremamente pericolosa. Il capo di una banda di narcotrafficanti guadagna sicuramente molto di più di un professionista onesto che lavora in una qualunque struttura pubblica, il calciatore guadagna più dell'artista e dell'ingegnere, la escort intelligente più della casalinga che si occupa di suo marito e dei suoi figli. Essere al top di una carriera dovrebbe essere

soddisfacente per la qualità del lavoro svolto, della stima e della soddisfazione che da quel lavoro provengono a chi lo fa, più che dalla remunerazione. In un Paese come il nostro, d'altra parte, si diventa manager spesso, soprattutto in virtù delle amicizie da cui si è sostenuti. Come accade regolarmente nella sanità ma come accade altrettanto regolarmente in tanti settori del pubblico dove la corruzione politica si è basata sulla nomina a posti di responsabilità di persone «fedeli»: di cui pericolosa sarebbe stata soprattutto la competenza. Mettere un tetto agli stipendi dei managers è, da questo punto di vista, una esigenza etica fondamentale. Cui si devono far seguire, però, norme chiare per la scelta delle persone e per la valutazione del lavoro che fanno. Seguendo una linea che è sì di moralità politica e di austerità ma anche, o soprattutto, di dignità. Quella che Berlinguer insegnava con i suoi comportamenti prima che con le parole.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale), Daniela Amenta, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 26 marzo 2014 è stata di 83.886 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

